

Attività e approfondimenti

Rileggi il testo di Epicuro seguendo lo schema argomentativo che ti proponiamo di seguito, quindi scrivi a quali righe corrispondono le argomentazioni con a fianco le parentesi quadre

Il problema: tutti gli uomini desiderano essere felici; si tratta di capire cosa sia la felicità. Prima ipotesi: per essere felici occorre massimizzare il piacere e annullare il dolore smentite:

- ci sono grandi piaceri che spesso si tramutano in disgrazie
- al contrario, compiere i dovuti sacrifici spesso comporta grandi soddisfazioni
- sia i piaceri che i dolori, quando sono grandi, hanno sempre un effetto sconvolgente

conclusione: il dosaggio di piaceri e dolori va calcolato a mente fredda [rr.].

Seconda ipotesi: essere felici vuoi dire vivere a lungo

smentite:

- della *vita* conta la qualità, non la lunghezza
- cercare in tutti i modi di prolungare la propria *vita* sottintende un'insana ossessione per la morte

conclusione: la saggezza sta nell'accettare la *vita* com'è, rifiutando anche le opinioni contrarie, che *vedono* nella morte una liberazione [rr.].

Terza ipotesi: per essere felici bisogna fare ciò che piace agli dèi smentite:

- coloro che seguono una religione non dimostrano d'essere più felici degli altri
- gli dèi *vivono* in una dimensione del tutto estranea a quella umana [rr.]

conclusione: i problemi religiosi vanno semplicemente evitati perché fonte di patologie dell'anima.

Quarta ipotesi: la felicità consiste nel poter soddisfare tutti i propri bisogni [rr.]

smentita: i bisogni hanno la caratteristica di rinascere più grandi appena sono stati soddisfatti

conclusione: anche per i bisogni, come per i desideri, è necessario un calcolo mentale che annulli quelli inutili e centellini quelli necessari. La frugalità è alla lunga la scelta migliore [rr.].

Per la riflessione e il dibattito

La diffusione del gioco d'azzardo, soprattutto nella popolare forma del "gratta e vinci", sta diventando in Italia un problema sociale. Sempre più persone cercano di dare una *svolta* alla propria vita tentando la fortuna, e spesso dilapidando le proprie sostanze nel cercarla. Cerca in rete «ludopatìa», il termine coniato dagli psicologi per designare le forme patologiche del fenomeno. Troverai anche molte notizie sulla miserevole fine dei giocatori più "fortunati", la cui vita è stata letteralmente distrutta da una grossa vincita. Quali riflessioni, al riguardo, puoi trarre dal testo di Epicuro?

Epicuro e la superstizione

Nel II secolo d.C. lo scrittore greco (di origine siriana) Luciano di Samosata (120-192 d.C), celebre per l'irriverenza dei suoi scritti satirici d'intonazione epicurea, descrive i seguaci di Cristo e quelli di Epicuro uniti in una sorta di cameratismo nella

comune lotta contro l'enorme quantità di superstizioni imperanti nel mondo pagano. In *Alessandro o il falso profeta*, Luciano descrive un caso storico in cui la setta epicurea si era attivamente mobilitata per impedire che un brillante millantatore sfruttasse la credulità religiosa popolare a proprio vantaggio. Un avventuriero privo di scrupoli, Alessandro di Abonutico (località dell'Asia Minore) era riuscito a convincere i propri concittadini che Asclepio, il dio della salute, era in procinto di visitare la città e di rispondere direttamente a tutti i fedeli che avessero preventivamente lasciato cospicue offerte. Tale era stato il successo della truffa che Alessandro aveva aperto a Roma nuovi uffici della sua organizzazione iniziando anche a celebrare nuovi "misteri" religiosi e a bruciare in piazza i testi degli epicurei, gli unici, racconta Luciano, a opporsi a tale manipolazione, mentre indifferenti rimanevano i filosofi di tutte le altre scuole.

In effetti, l'appello di Epicuro ad abolire il timore degli dèi assume tutto il suo valore sullo sfondo delle paure, angosce e superstizioni che soprattutto a livello popolare connotavano la dimensione religiosa in Grecia e poi a Roma. Tra sacerdoti, aruspici, indovini, interpreti di sogni, era infatti decisamente significativa la quantità di "professionisti" dediti a curare per vie non razionali le inquietudini dell'anima.

Teofrasto, capo del Liceo negli anni in cui Epicuro fondò il suo Giardino ad Atene, scrisse un saggio sul *Carattere del superstizioso*, descrivendo come i suoi coetanei fossero ossessionati dai cattivi presagi: come ad esempio un cane nero entrato in casa, una serpe caduta dal tetto, una trave spaccata, un bicchiere di vino rovesciato, un'anfora d'olio fracassata; se ciò accadeva, la vittima doveva lavarsi con acqua corrente e correre al tempio a purificarsi senza dimenticare di mettersi subito in bocca una foglia di lauro per assicurarsi la protezione di Apollo. Se un topo faceva un buco nel tascapane, si correva dall'interprete delle leggi divine e se anche questi prescriveva saggiamente di farlo riparare da un pellaio, si preferiva comunque celebrare un sacrificio scaramantico. Guai molto peggiori nascevano dall'incontrare un mulo carico di ipposelino, l'erba ornamentale dei sepolcri, oppure un pazzo o un epilettico, nel qual caso era necessario sputarsi addosso per allontanare il male. Dobbiamo a Plutarco (*Quaestiones convivales* 5.7) la descrizione delle credenze connesse al malocchio, un'invenzione della cultura greca: si credeva fosse un fenomeno oggettivo, una specie di pernicioso contagio oculare cui ci si poteva proteggere solo con campanelle ed amuleti apotropaici nella speranza di distrarre lo sguardo dello iettatore, diventato tale non per propria decisione ma perché dominato dall'invidia.

Questa contusione fra religione, magia e superstizione, contro cui si scaglia Epicuro, era strutturalmente fondata sul riconoscimento di un'ingerenza del divino in ogni vicenda, anche minima, della vita quotidiana. Basta considerare la folla di divinità chiamate a presiedere i primi giorni di un neonato. Per il taglio del cordone ombelicale si invocava la dea *Intercidona*, per facilitare l'apertura degli occhi il dio *Sentinus*; la sistemazione nella culla era sotto l'egida della dea *Cunina*, mentre al primo vagito presiedeva il dio *Vagius* e al primo sorso d'acqua la dea *Patina*. E così via per il resto della vita: solo per imparare a camminare, ad esempio, il piccolo necessitava l'aiuto di *Levana* per reggersi in piedi, di *Statina* per mantenersi stabile,

di *Domiduca* per fare i primi passi in casa, di *Abeona* per uscire la prima volta.

Questioni aperte

Sviluppa il tema seguente in forma di saggio breve, utilizzando per le tue argomentazioni in tutto o in parte i materiali che ti presentiamo qui di seguito.

Epicuro e la crisi dei consumi: tornare alla frugalità?

L'appello di Epicuro alla frugalità come condotta di vita ha ancora senso oggi? Una risposta positiva sembrerebbe da escludersi, se si pensa a come oggi la contrazione dei consumi sia quasi universalmente indicata come un'importante causa (o effetto) della crisi economica che da parecchi anni angustia buona parte del pianeta. Dalla quale sarebbe quindi auspicabile uscire rilanciando con ancora maggior forza quella società dei consumi, del lusso e dello spreco che sembra l'ineluttabile destino dell'umanità. Mai come oggi, il cittadino, e quindi l'uomo, è prima di tutto un consumatore di beni vani e in gran parte superflui, perché sono soprattutto questi ad essere necessari al ciclo economico. Non mancano tuttavia le opinioni contrarie, come documentano i passi seguenti, dedicati a due fenomeni sociali minoritari ma non per questo meno interessanti.

Ferrara: Il movimento per una decrescita felice

La sindrome dell'iperconsumo e i suoi molteplici paradossi sono fenomeni ormai ben documentati dalla ricerca psico-sociale. E se in tempi di crisi è sicuramente opportuno che i governi sostengano la domanda di beni e servizi, è forse altrettanto utile invitare chi li consuma a riflettere su quanto "valgono", davvero, le loro scelte. Come ricorda Luk Bouckaert, curatore di *Frugality. Rebalancing Material and Spiritual Values in Economic Life* (Peter Lang Publishing, 200B), il filosofo Epicuro sosteneva che il modo migliore per raggiungere la felicità fosse quello di semplificare bisogni e aspirazioni. E a chi voleva entrare nel suo "giardino dei piaceri" egli imponeva innanzitutto una prova di frugalità: restare fuori dal cancello per alcuni giorni, con una dieta di pane ed acqua. La lezione di Epicuro può forse aiutarci ad affrontare col piede giusto gli anni di austerità che ci attendono. Cercando di fare "di necessità virtù" e di curare la febbre dell'iperconsumo con il rimedio degli antichi: *est modus in rebus*.

(M. Ferrara, «Corriere della sera», 2 gennaio 2009)

Latouche: L'«ideologia sviluppista» *Prima della crisi attuale, l'idea stessa che l'aumento dei consumi sia un destino augurabile per l'Occidente e in prospettiva per il mondo intero è stata criticata da alcuni pensatori radicali, sensibili alle negative ricadute ecologiche e alla dubbia sostenibilità sui tempi lunghi di questo modello di crescita, in cui la produzione di nuovi beni richiede la continua sostituzione di quelli esistenti. La posizione più estrema è sostenuta dall'economista e filosofo francese Serge Latouche il quale individua nella «ideologia sviluppista» il vizio radicale dell'economicismo dominante, e critica come irrealistiche tutte le ipotesi tese a costruire uno «sviluppo sostenibile» intervenendo sui guai prodotti dal modello*

attuale. Latouche sostiene decisamente la proposta della decrescita, ovvero di una riduzione di produzione e consumo equa, volontaria, selettiva e graduale, che incrementi il benessere umano e migliori le condizioni ecologiche sia a livello locale che globale, nel breve e nel lungo periodo.

In prima approssimazione, si può concepire una politica della decrescita avente l'obiettivo di invertire la forbice fra produzione di benessere e PIL (Prodotto Interno lordo). Si tratta di disaccoppiare o scollegare il miglioramento della vita dei cittadini da un aumento statistico della produzione materiale, in altre parole diminuire il "ben-avere" per accentuare il "ben-essere".

(s. Latouche, *Degrowth*, in «*Journal al Cleaner Production*», marzo 2010)

Wikipedia: *Downshifting*, il movimento della semplicità volontaria

Il termine downshifting fu usato per la prima volta nel 1994 dal Trends Research Institute di New York per indicare il comportamento di persone che barattano una riduzione anche consistente del loro stipendio in cambio di maggior tempo a disposizione. Oggi è anche una voce del New Oxford Dictionary, per il quale downshifting significa ((scambiare una carriera economicamente soddisfacente ma stressante con uno stile di vita meno faticoso e meno retribuito ma più gratificante dal punto di vista personale). Sul versante dei consumi, il consumption downshifting indica la sistematica riduzione degli acquisti al/o stretto necessario. Questo fenomeno, improntato a valori decisamente epicurei, è così descritto in Wikipedia (alla voce Semplicità volontaria).

Parte integrante del più vasto concetto *del lifestyle*, lo stile di vita, il fenomeno riveste già in Paesi come Stati Uniti d'America e Canada aspetti socialmente rilevanti e pare essere destinato, secondo i ricercatori, a segnare il costume nel mondo del lavoro dei prossimi anni. Esso appare trasversale in rapporto ai sessi, riguardando tanto maschi quanto femmine in carriera. Secondo Datamonitor, agenzia di Londra che si occupa di ricerche di mercato, si ritiene che nel 2007 i lavoratori intenzionati a ricorrere al *downshifting* sono stati circa sedici milioni anche se, e per ovvi motivi, sembra difficile quantificare tale cifra con esatta scientificità. Nota in Italia con i neologismi della Semplicità volontaria, o del Vivere con lentezza, questa innovazione ha dato vita ad un vero e proprio movimento di pensiero ed è considerata dai sociologi una delle più eclatanti e vistose conseguenze di uno fra i molti mutamenti sociali e di costume intervenuti negli ultimi anni nell'ambito del mondo del lavoro. Fra le personalità simbolo del nuovo movimento vi è Robert Reich, docente universitario e Segretario di Stato al Lavoro dal 1993 al 1997 sotto la presidenza USA di Bill Clinton, che decise, al principio del secondo mandato presidenziale di Clinton, di non seguirlo e di dimettersi per dedicare, per sua stessa ammissione, più tempo ai suoi figli.

Cavallieri: La carriera può attendere

L'iniziativa celebra l'arte di rallentare il ritmo, la tendenza a scalare la marcia, il bisogno di vivere con più tempo e meno lavoro, il coraggio di rinunciare. È ovvio che per rinunciare a una parte dello stipendio è necessario che questo sia abbastanza

significativo, ma i *downshifter* sono anche tutti quelli pronti ad adottare uno stile di vita più rilassato, naturale ed ecologico, meno consumistico. Insomma, sono quelli che vogliono porre fine alla grande corsa, alla frenesia che fa riempire i vuoti della giornata con sempre nuovi impegni come un puzzle a cui manca sempre un tassello per potersi dire compiuto. Per il *downshifter* il tempo è più importante del denaro, l'ozio un momento creativo che non va sprecato in inutili consumi; il lavoro, o meglio la sua attuale organizzazione, un residuo di epoche passate. *Il valore assoluto è il tempo e, al/ora, perché investirlo in consumi non necessari? Perché lavorare un mese intero per comprare un capo firmato, o una settimana per parlare al cellulare?*, si legge nei loro siti.

(M. Cavallieri, «la Repubblica», 23 aprile 2007)

Il filosofo nel bosco

Non è certo frequente che una statua commemorativa sia collocata in un bosco. Lo si è voluto fare per Henry David Thoreau (1817-62), il filosofo americano che agli inizi dell'Ottocento, dopo aver predicato il ritorno a una vita frugale, cominciò a praticarla davvero, scegliendo di vivere in una casetta da lui stesso costruita nella foresta vicino al lago Walden, nel Massachusetts. L'esperienza di vita a diretto contatto con la natura ispirò a Thoreau il suo libro più celebre: *Walden, o vita nei boschi*, uscito nel 1854.

Pur avendo ispirato Gandhi e Martin Luther King, la figura di Thoreau in Italia è ancora pressoché sconosciuta.



Riproduzione della capanna di Thoreau, con la sua statua, a Walden Pond.

Esercizi

- 1) Trova nel testo tutti i passi concernenti le seguenti questioni:
 - a. è fondamentale assumere buone abitudini nei comportamenti e nei giudizi;
 - b. è fondamentale controllare i propri impulsi a mente fredda, ragionando;
 - c. sbaglia chi cerca il piacere sempre e subito;
 - d. una vita intensa, segnata da grandi passioni e grandi fortune, non è affatto augurabile;
 - e. augurabile è un'esistenza serena, tranquilla, senza grandi avvenimenti ma colma delle gioie della vita quotidiana.